

GENNAIO-GIUGNO 1988

VOLUME LXVII

STUDI GORIZIANI

RIVISTA DELLA BIBLIOTECA STATALE ISONTINA
DI GORIZIA



è quello di un grande amore per la «Piccola Patria», ma anche di intelligente moderazione; non vi sono «cattivi» in assoluto, in questa storia (i giudizi più negativi sono riservati alla dominazione veneta e al nazionalismo-fascismo).

Le variazioni, rispetto all'edizione precedente, riguardano l'aggiunta di cinque capitoli dedicati rispettivamente alle vicinie, alle confraternite religiose, alla formazione di Udine capitale, all'inquisizione, e all'invenzione della Venezia Giulia; capitoli tutti che si giovano di studi originali sviluppati, da Ellero stesso o altri, nei dieci anni intercorsi. C'è inoltre qualche variazione nella interessante silloge iniziale di citazioni autorevoli sul Friuli, qualche limatura del testo, l'aggiornamento dell'utilissima bibliografia essenziale, e l'apparato iconografico totalmente nuovo, non solo nelle cristalline fotografie di Borghesan, ma anche in alcune cartine. Anche la veste editoriale segna un ulteriore miglioramento. Lamentiamo invece la mancanza delle appendici, con alcuni testi fondamentali della rinascita dell'autonomismo friulano nel secondo dopoguerra. C'è invece una paginetta che ne riporta le ultimissime manifestazioni, nell'autunno 1987.

È ovvio che, volendo, in ogni libro si possono trovare delle pecche - «datemi due righe scritte da un gentiluomo, e lo farò impiccare». Così, a nostro avviso si potrebbe discutere sul ricorrente giudizio di «unicità» di molti aspetti e vicende del Friuli, o sulla natura statuaria del Patriarcato di Aquileia, o sull'esaltazione di Udine capitale. Da un punto di vista goriziano qualcuno potrà continuare a ritenere insufficiente l'attenzione dedicata al Friuli Orientale, alla sua storia separata, anche se si deve ammettere che l'autore ha ben presente l'aspetto iconografico (cfr. le 8 cartine sulle vicende del confine orientale). Personalmente ci ha sorpreso la lacuna di storia politica tra il 1948 e i nostri giorni; riteniamo che i venticinque anni della Regione Friuli-Venezia Giulia possano ormai essere oggetto di un'analisi storica serena (e comunque in generale abbiamo sempre ritenuto la distinzione tra «storia» e «cronaca» un alibi troppo comodo). Ma sono inezie. Il libro di Ellero rimane un testo che non dovrebbe mancare in ogni casa del Friuli, e anche nella valigia di chiunque, attraversando questa regione, voglia conoscerne i tratti essenziali.

Raimondo Strassoldo

Mitteleuropa passato e futuro, ovvero La signification Européenne de Mitteleuropa. [Atti dei] Colloqui di Duino, 19-21 settembre 1983. [Organizzati dall']Associazione Giuliani nel mondo, Trieste... Padova, CLEUP, 1986. 248 p.

È opinione ormai abbastanza diffusa, in Europa, che l'idea di Mitteleuropa abbia trovato un secondo ciclo vitale, molto diverso da quello originale, a partire proprio dall'area triestino-goriziana; o che almeno Claudio Magris e il gruppo degli Incontri Culturali Mitteleuropei l'abbiano rilegittimata e rimessa nel circolo della cultura più avanzata; o, ancora, che è qui, tra tutti i luoghi dell'ex Impero, che essa è più sentita, anche a livello di industria culturale e di massa.

È quindi con legittima soddisfazione che Gorizia può prendere atto che questa idea sta muovendo iniziative di altissimo livello, come questa di Duino.

Il volume - i cui materiali erano già stati in parte pubblicati dalla rivista «Cadmos»,

è quello di un grande amore per la «Piccola Patria», ma anche di intelligente moderazione; non vi sono «cattivi» in assoluto, in questa storia (i giudizi più negativi sono riservati alla dominazione veneta e al nazionalismo-fascismo).

Le variazioni, rispetto all'edizione precedente, riguardano l'aggiunta di cinque capitoli dedicati rispettivamente alle vicinie, alle confraternite religiose, alla formazione di Udine capitale, all'inquisizione, e all'invenzione della Venezia Giulia; capitoli tutti che si giovano di studi originali sviluppati, da Ellero stesso o altri, nei dieci anni intercorsi. C'è inoltre qualche variazione nella interessante silloge iniziale di citazioni autorevoli sul Friuli, qualche limatura del testo, l'aggiornamento dell'utilissima bibliografia essenziale, e l'apparato iconografico totalmente nuovo, non solo nelle cristalline fotografie di Borghesan, ma anche in alcune cartine. Anche la veste editoriale segna un ulteriore miglioramento. Lamentiamo invece la mancanza delle appendici, con alcuni testi fondamentali della rinascita dell'autonomismo friulano nel secondo dopoguerra. C'è invece una paginetta che ne riporta le ultimissime manifestazioni, nell'autunno 1987.

È ovvio che, volendo, in ogni libro si possono trovare delle pecche - «datemi due righe scritte da un gentiluomo, e lo farò impiccare». Così, a nostro avviso si potrebbe discutere sul ricorrente giudizio di «unicità» di molti aspetti e vicende del Friuli, o sulla natura statutale del Patriarcato di Aquileia, o sull'esaltazione di Udine capitale. Da un punto di vista goriziano qualcuno potrà continuare a ritenere insufficiente l'attenzione dedicata al Friuli Orientale, alla sua storia separata, anche se si deve ammettere che l'autore ha ben presente l'aspetto iconografico (cfr. le 8 cartine sulle vicende del confine orientale). Personalmente ci ha sorpreso la lacuna di storia politica tra il 1948 e i nostri giorni; riteniamo che i venticinque anni della Regione Friuli-Venezia Giulia possano ormai essere oggetto di un'analisi storica serena (e comunque in generale abbiamo sempre ritenuto la distinzione tra «storia» e «cronaca» un alibi troppo comodo). Ma sono inezie. Il libro di Ellero rimane un testo che non dovrebbe mancare in ogni casa del Friuli, e anche nella valigia di chiunque, attraversando questa regione, voglia conoscerne i tratti essenziali.

Raimondo Strassoldo

Mitteleuropa passato e futuro, ovvero La signification Européenne de Mitteleuropa. [Atti dei] Colloqui di Duino, 19-21 settembre 1983. [Organizzati dall']Associazione Giuliani nel mondo, Trieste... Padova, CLEUP, 1986. 248 p.

È opinione ormai abbastanza diffusa, in Europa, che l'idea di Mitteleuropa abbia trovato un secondo ciclo vitale, molto diverso da quello originale, a partire proprio dall'area triestino-goriziana; o che almeno Claudio Magris e il gruppo degli Incontri Culturali Mitteleuropei l'abbiano rilegittimata e rimessa nel circolo della cultura più avanzata; o, ancora, che è qui, tra tutti i luoghi dell'ex Impero, che essa è più sentita, anche a livello di industria culturale e di massa.

È quindi con legittima soddisfazione che Gorizia può prendere atto che questa idea sta muovendo iniziative di altissimo livello, come questa di Duino.

Il volume - i cui materiali erano già stati in parte pubblicati dalla rivista «Cadmos»,

del ginevrino Istituto Europeo di Cultura - è un vero *tour de force* sotto diversi aspetti; a cominciare da quello linguistico. Vi compaiono infatti saggi in italiano, francese, tedesco e inglese (senza traduzione); per cui già la sua lettura richiede competenze non comunissime (con i tempi che corrono; ai tempi della Mitteleuropa forse sì; ci sarebbe potuto star dentro anche qualche saggio in ungherese, in alcune lingue slave, ecc.). Un secondo aspetto della sua complessità è l'interdisciplinarietà: vi si parla di filosofia, letteratura, psicologia, fisica, economia ed altro. Ma qui bisogna osservare che ogni argomento è trattato in modo non eccessivamente specialistico, di modo che chi abbia ancora un po' di cultura da liceo classico, e non si sia lasciato troppo rovinare dalle esigenze universitarie e professionali di specializzazione, può trarne molto giovamento e anche (salvo qualche eccezione) godimento.

Alcuni dei saggi trattano di materie specifiche, che con la Mitteleuropa sono collegate quasi solo attraverso i dati anagrafici o biografici degli autori di riferimento; altri affrontano di petto il problema di cosa sia la Mitteleuropa, nei suoi vari aspetti disciplinari sopra citati.

Ancora una volta, il più centrato e affascinante tra questi ultimi ci sembra essere quello di Claudio Magris, a ragione posto in apertura (dopo i saluti delle autorità e le riflessioni politiche di Otto d'Asburgo). Egli vi svolge qui il tema dello spirito della Mitteleuropa come coscienza - anche dolorosa - dell'insondabile molteplicità delle apparenze, e della probabile mancanza di una sostanza centrale; come «teatro del mondo dietro le nazioni (hinter-national)»; e anche qui non manca di lanciare qualche strale contro le versioni mitiche, e fin volgari, della Mitteleuropa come «paese ordinato» e felice. Non è possibile qui, in poche righe, render giustizia alla finezza ed eleganza del saggio. Può non convincere del tutto, ma sarà senza dubbio lettura obbligatoria per chiunque voglia capire qualcosa della Mitteleuropa.

Anche André Reszler, direttore dell'Istituto Europeo di Cultura di Ginevra, si cimenta con la definizione dell'essenza della Mitteleuropa, ma con esiti molto diversi. Wandruska si abbandona ad una delle sue gustosissime ed eruditissime cicalate, e chiude con un caldo omaggio a Trieste e soprattutto a Gorizia, per i loro antichi e recenti meriti mitteleuropei. Miklos Molnar traccia un profilo storico dei rapporti dell'Ungheria con l'ambiente mitteleuropeo, negli ultimi secoli e oggi.

Lo storico austro-americano Carl E. Schorske, autore di numerosi, apprezzatissimi lavori su questo tema, di cui è stato uno dei primi e massimi diffusori nel mondo anglosassone, traccia un intenso ritratto della cultura viennese nei suoi momenti più alti, 1870-1915; ma con richiami anche ai suoi fondamenti più antichi. Anche questo promette di diventare una lettura obbligatoria.

Un po' più specialistico, per addetti alle scienze sociali e affini (economia, psicologia) è l'ampio saggio di William M. Johnston sull'emigrazione degli scienziati austriaci (mitteleuropei) in Inghilterra e negli Stati Uniti; con un'esplosione di creatività che ha pochi precedenti nella storia della scienza: basti ricordare a caso Hans Kelsen, Ludwig von Mises, Hans Selye, Anton Ehrenzweig, Sigmund Freud, Alfred Schutz, Friedrich von Hayek, Ludwig von Bertalanffy, e naturalmente Karl Popper, Ludwig Wittgenstein, Carnap e altri del Circolo di Vienna, Werner Stark, ecc. Johnston si prova anche a tracciare un elenco degli attributi comuni del pensiero scientifico mitteleuropeo, in relazione con le caratteristiche dell'ambiente di formazione, e analizzare il sinergismo tra questo pensiero e le condizioni culturali e di lavoro dei paesi d'arrivo.